



UNIVERSITÁ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

Il quartiere di Librino: percezione e atteggiamenti sulle problematiche infrastrutturali e dei servizi

Giugno 2008



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

Presentazione

Le pagine che seguono riportano i risultati di una ricerca voluta dalla CGIL di Catania e condotta dal CeDoc (Centro di documentazione e studi sulle organizzazioni complesse e i sistemi locali) dell'Università degli Studi di Catania in collaborazione con la "Rete delle scuole" del quartiere (Istituti comprensivi «A.Musco», «V.Brancati», «Dusmet», «Fontanarossa», «Campanella Sturzo», «Pestalozzi»).

Lo studio, condotto tra la fine del 2007 e i primi mesi del 2008, indaga quali siano la percezione e gli atteggiamenti degli abitanti circa le principali condizioni sociali ed economiche della vita che vi si svolge (lavoro, istruzione, famiglia, abitazione, sicurezza, partecipazione politica, ecc.) nonché le problematiche infrastrutturali e di servizi (organizzazione urbanistica, verde, rifiuti, fognature, acqua, viabilità, trasporti pubblici e privati, servizi per la salute, ecc.), sino al tema del "senso di appartenenza" e di identificazione con il quartiere.

La ricerca è stata condotta tramite la somministrazione di un questionario semistrutturato a due diversi campioni della popolazione che vi abita, costituiti, un primo, da adolescenti (l'universo degli studenti del terzo anno delle scuole medie inferiori presenti nel quartiere), ed un secondo, da adulti maschi e femmine, appartenenti a varie classi di età, livelli di istruzione e condizione lavorativa.

Lo studio è stato condotto da Patrizia Santoro in collaborazione, per la parte statistica, con Saro D'Agata, sotto la direzione scientifica di Venera Tomaselli e Renato D'Amico.



Indice

1. Introduzione metodologica: il “quartiere”, la ricerca

1. Librino non è solo “librino”: dall’universo al nostro campione
2. Nota metodologica

2. L’istruzione, il lavoro, la famiglia

1. Dallo studio al mercato del lavoro e ritorno: istruzione “mancata” e scuole serali
2. Istruzione: uomini e donne pari non sono
3. Il lavoro: niente di nuovo per le forze deboli
4. Mettere su famiglia: tra lunghi tempi di attesa e forma allargata

3. Alla ricerca di un’identità del quartiere: sospesi tra violenza e rassegnazione

1. Il centro che non esiste
2. Lo conosci e non lo eviti: il degrado di Librino
3. Voglia di andare via..., forse

4. La casa, i servizi e la qualità della vita

1. La casa: abitare in casa popolare non è come in cooperativa
2. L’illuminazione di Librino: a scacchiera
3. Pulizia delle strade e cura del verde
4. Il sistema fognario: eppur si muove
5. L’acqua non manca
6. Comprare (e vendere): ma... dove?!
7. Ma dove vanno a scuola gli adolescenti?
8. Tra mancata offerta di cultura e domanda di ricreazione

5. E le istituzioni pubbliche?

1. Lo Stato che non c’è
2. L’importante è la salute... se trovi dove farti curare!
3. Vivere sicuri si può... se hai la “rete”



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

6. Essere periferia: organizzazione degli spazi e vivibilità

1. Muoversi dentro il quartiere: tra andare a piedi e usare la macchina
2. Andare a Catania... "in gita"
3. La sicurezza stradale e gli altarini con i fiori

7. Senso di appartenenza e soggetto collettivo: sospesi tra risentimento, auto-esclusione e disimpegno

1. La libertà è partecipazione... ma non qui
2. "Librinesi" si e no: sfuggire la ghettizzazione

Appendice statistica



1. Introduzione metodologica: il “quartiere”, la ricerca

1. Librino non è solo “librino”: dall’universo al nostro campione

Nell’immaginario collettivo dei catanesi Librino è un “unico quartiere”, sia dal punto di vista urbanistico (con tutti suoi annessi e connessi in termini di rete infrastrutturale, di servizi, ecc.) sia dal punto di vista economico e sociale. A questa immagine unitaria ha contribuito in modo determinante, anche se non solo, la storia urbanistica del quartiere, tutta ruotante intorno alla vicenda dello “spostamento di massa” degli abitanti del vecchio San Berillo e all’unitario, questo sì, piano di zona elaborato (ma attuato solo in parte) da Kenzo Tange.

Ma Librino non è solo il quartiere che molti catanesi sono abituati a pensare. E non lo è per diverse ragioni.

Prima di tutto il “quartiere” di Librino ricade, dal punto di vista amministrativo, in un’area territoriale che sta tra la IX e la X circoscrizione amministrativa. Oltre al nostro quartiere, delle due circoscrizioni fanno parte anche i “rioni” di San Giorgio, Pigno, San Teodoro e Cardinale (nella IX), e San Giuseppe La Rena, Villaggio Sant’Agata, Zia Lisa, Fossa Creta e Santa Maria Goretti (nella X). Vero è che il decentramento urbano non prevede l’attribuzione di ampi poteri (e risorse) alle circoscrizioni – sul tema varrebbe la pena riaprire, posto che ce ne sia la volontà politica, riaprire una seria discussione –, altrettanto vero, però, è che Librino ed i suoi abitanti non dispongono di “propri” ed esclusivi organi di rappresentanza politica e di gestione amministrativa che ne riconoscano e ne sanciscano il carattere di “città nella città”. Un’esigenza, questa, giustificata non soltanto dai numeri – il quartiere è abitato da oltre 40.000 persone – ma soprattutto dalle condizioni socio-economiche, urbanistiche e della rete dei servizi pressoché del tutto incomparabili con quelle dei “rioni” con i quali Librino condivide il destino politico-amministrativo circoscrizionale. Tutti quei “rioni”, infatti, costituiscono realtà storiche, urbanistiche, economiche, sociali e simboliche assolutamente diverse dal “quartiere” di Librino. Diversità tanto grandi da pesare in maniera determinante nel ruolo che istituzioni



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

pubbliche – sia pure “deboli” ma pur sempre istituzioni – come i Consigli di Circoscrizione possono svolgere al fine di “governare” la vita del quartiere.

Col risultato di non innescare nessuna di quelle opportunità di “auto-governo” indispensabili a supportare adeguatamente i tentativi (virtuosi) di partecipazione politica e di cittadinanza attiva.

Il mancato riconoscimento, da parte del Comune di Catania, di una sia pur debolissima forma di auto-governo nell’ambito del decentramento politico-amministrativo urbano si legge in trasparenza anche dietro la multi-appartenenza del territorio di Librino alle due circoscrizioni IX e X, anche se con differenti proporzioni: la più consistente ricade nella circoscrizione IX; una porzione di viale Nitta nella X. Sembrerebbe, cioè, che quasi si sia voluto frammentare piuttosto che ricondurre ad unità.

Né, del resto, Librino costituisce un monolite così unitario come potrebbe sembrare a prima vista. Non lo è innanzitutto dal punto di vista dell’impianto urbanistico dove si ripropongono, sia pure “corrotti” dal mancato completamento del progetto originario, i sette nuclei residenziali (Bonaventura, Bummacaro, Castagnola, Grimaldi, Moncada, Nitta, San Teodoro) previsti nel piano regolatore di Luigi Piccinato (1969) e ripresi dal progetto di Kenzo Tange (1971). Il risultato è, oggi, quello di tanti “nuclei” che però né sono, all’interno, veri nuclei dal momento che sono privi, ciascuno, di un proprio centro, né sono tra loro “integrati” in funzione di qualcosa, centro religioso o politico o commerciale che sia.

L’unico segno “forte” è l’asse attrezzato che lo divide in due, come un confine tracciato sulla carta con un semplice tratto di penna, del tutto artificiale e non deve e non può rispettare preesistenze identitarie, culturali o sociali, che infatti non c’erano allora né ci sono oggi.

Dove comincia e dove finisce, dunque, il quartiere di Librino? Quali sono i suoi “esatti” confini? E se mancano i confini amministrativi, quali sono quelli urbanistici? E quali quelli, non meno importanti, simbolici?

Queste domande, ed altre ancora che solitamente si pongono all’inizio di una qualsiasi ricerca sociologica che intende somministrare un questionario ad un gruppo di persone, si sono poste con drammaticità nel nostro caso. Dovendo, infatti, intervistare un campione di abitanti di Librino come costruire la scelta del campione? Di quale “universo” costituito dagli abitanti di Librino il nostro “campione” doveva essere rappresentativo?

Siamo tutti abituati a pensare e a dire che Librino è uno dei quartieri più popolosi di Catania. Da questo punto di vista, anzi, Librino ha le dimensio-



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

ni di una vera e propria città di media grandezza con i suoi circa 60.000 abitanti effettivi¹. Ma “quale” Librino?

L'unico modo per saperlo è guardare ai dati dei censimenti ufficiali, e da questi – il dato più disaggregato è quello per circoscrizione – risulta che nel 2001 (anno dell'ultimo censimento generale della popolazione, fonte Istat) i residenti della IX circoscrizione (dove ricade la maggior parte di Librino) sono 38.855, mentre quelli della X circoscrizione (dove ricade, invece, una piccolissima porzione di Librino) sono 15.006.

Se, quindi, è soprattutto con la IX circoscrizione che va fatto coincidere il nostro quartiere, e dunque è soprattutto a quei quasi 39 mila residenti che bisogna riferirsi, vero è però anche che non tutti vanno attribuiti a Librino. Quantificare resta dunque un'operazione estremamente difficile. Da un lato, infatti, la IX circoscrizione va depurata dai numerosi rioni (San Giorgio, Pigno, S. Teodoro) che Librino non sono; dall'altra al quartiere va aggiunta la popolazione che ricade nella X circoscrizione.

Come se non bastasse, poi, sappiamo bene quanto siano diversi gli status di residente e di abitante, tanto più in un quartiere dove l'abusivismo edilizio (costruzione di case non registrate e censite) e abitativo (“occupazione” di case popolari da parte di famiglie non assegnatarie) sono fenomeni molto diffusi.

Con questo scenario sullo fondo si è dunque confrontata la nostra ricerca, a partire dalle scelte metodologiche, prima, al raggiungimento delle persone da intervistare, poi, e alla interpretazione dei risultati, infine.

¹ Il progetto originario prevedeva che ognuno dei sette nuclei residenziali costituenti il quartiere avrebbe dovuto ospitare circa 7.000 persone ciascuno. Ogni nucleo, circondato da una strada a due carreggiate – secondo uno schema stradale generale ad anelli – e attraversato da “spine” verdi pedonali che avrebbero dovuto di “ricucire” le residenze private all'ampia e variegata serie di strutture pubbliche (amministrative, scolastiche, sanitarie e ospedaliere, culturali, sportive, ecc.), alle attività commerciali e alle strutture religiose. Al centro di tutto il quartiere di Librino, peraltro, sarebbe dovuto sorgere un grande parco centrale. La mancata realizzazione delle opere previste dal piano particolareggiato di Kenzo Tange, sommandosi ad una serie di altre “emergenze” sociali ed economiche proprie del quartiere e dell'intera città, ha finito per attrarre a Librino un'edilizia più o meno abusiva che ha occupato gli spazi che dovevano essere pubblici, e ha determinato un incremento sostanziale del numero degli abitanti non registrato dalle fonti ufficiali.



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

2. Nota metodologica

Le diverse problematiche socio-strutturali presenti nel quartiere di Librino, ci hanno suggerito di spingere la nostra ricerca oltre la rilevazione di dati oggettivo-strutturali, quelli cioè relativi alla dimensione quantitativa di strutture e infrastrutture presenti nel quartiere di Librino, e di addentrarci invece sulla dimensione soggettiva che influenza prioritariamente la valutazione della qualità di vita del quartiere da parte dei suoi abitanti. Ovvero, sulla rilevazione di quegli atteggiamenti e percezioni, in merito ai servizi infrastrutturali e sociali del quartiere, capaci di mettere in evidenza non solo il vissuto degli abitanti di Librino, ma anche l'esigenza di interventi socio-strutturali più o meno radicali nel quartiere.

Il tipo di ricerca che abbiamo adottato è quello descrittivo-esplorativo, e la metodologia di analisi scelta quella di tipo "quantitativo".

L'unità di analisi è costituita dagli abitanti del quartiere. Data, però, anche la complessità delle problematiche da indagare, abbiamo deciso di distinguere in due l'unità di analisi: una costituita dagli abitanti di Librino in età "adulta", ed una costituita, invece, dai ragazzi che frequentano l'ultimo anno delle scuole medie inferiori (a Librino non esistono, come sappiamo, istituti di istruzione superiore). La distinzione consente innanzitutto di cogliere le differenze percettive tra adolescenti e adulti sulle medesime problematiche del quartiere, ma anche di cogliere con maggiore precisione aspetti e tendenze propri dell'età più giovane attinenti, in particolare, alla valutazione delle strutture e dei servizi scolastici dell'obbligo presenti a Librino.

Quanto agli adulti, la fascia di età considerata copre non solo le classi di età che hanno raggiunto e superato la "maggiore età" ma anche i minorenni sino ai sedici anni. Questa scelta, non convenzionale, è motivata dall'interesse di non escludere dalla ricerca quella classe di età compresa tra i 16 e i 17 anni. Quanto, invece, agli adolescenti, l'unità di analisi comprende i ragazzi che ricadono nella classe di età fra 13 e 15 anni che, forse anche perché prossimi a concludere l'esperienza scolastica dell'obbligo, meglio dei ragazzi più giovani hanno sviluppato capacità critiche e valutative utili ai fini della nostra ricerca.

Così stabilite, le nostre unità di analisi abbiamo proceduto alla individuazione delle rispettive popolazioni di riferimento. Ci siamo rifatti, per questo, alle fonti statistiche ufficiali; in modo particolare – vista l'esiguità o incompletezza di altre fonti su base locale – abbiamo lavorato sui dati dell'ultimo censimento Istat (2001), disaggregati per municipalità. Essendo però questo l'unico criterio ufficiale di disaggregazione, i nostri dati scontano inevitabilmente la mancata coincidenza dei confini geografici del vero



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

e proprio “quartiere” di Librino con quelli – lo si è anticipato nel paragrafo precedente – di una circoscrizione. A complicare ulteriormente il quadro è il fenomeno, abbastanza diffuso a Librino, dell’occupazione abusiva degli alloggi e del conseguente trasferimento senza notifica all’anagrafe comunale di molti nuclei familiari.

Abbiamo dunque deciso di adottare due diverse fonti statistiche: i dati censuari della IX municipalità per individuare la popolazione adulta, e i dati statistici tratti dall’anagrafe scolastica della “Rete delle Scuole”² di Librino, relativi alla sole terze classi medie inferiori, per la popolazione degli adolescenti (vedi Tabb. 0.1- 0.2).

La metodologia di campionamento usata è stata quella della stratificazione, con riferimento alle variabili di genere e di età per il campione degli adulti. Quanto ai ragazzi, il nostro “campione” è costituito invece dall’intero universo dei frequentanti il terzo anno degli Istituti medi inferiori i cui plessi scolastici ricadono nella IX circoscrizione.

Lo strumento di rilevazione che abbiamo adottato è il questionario semi-strutturato, uno per ogni campione, le cui domande hanno riguardato problematiche relative al quartiere, sia di tipo infrastrutturale sia di tipo socio-economico, ritenute più rilevanti. In particolare, i due questionari sono stati costruiti su sei diverse aree tematiche. Quelle del questionario rivolto agli adulti sono: la composizione socio-anagrafica degli intervistati, il senso di appartenenza al territorio, le caratteristiche abitative, le infrastrutture e i servizi, l’assetto urbanistico e trasporti, e la sicurezza nel quartiere. Il questionario, invece, rivolto agli adolescenti, oltre a riguardare alcune delle aree tematiche riservate al campione degli adulti, ha riguardato anche: la scuola, e il tempo libero. A proposito dei questionari e della loro somministrazione è doveroso sottolineare le difficoltà incontrate nella individuazione delle persone da intervistare e nel modo per raggiungerle. Trattandosi di un campione stratificato, infatti, i soggetti da intervistare non potevano essere scelti a caso, ma in base ad alcune variabili (genere e classi di età) la cui proporzione doveva rispettare quella presente nella popolazione di riferimento.

La soluzione è stata quella di ricorrere all’aiuto, da una parte, della “Rete delle Scuole” di Librino, che ha coinvolto gli Istituti Comprensivi «V.

² La Rete delle scuole di Librino comprende gli Istituti comprensivi «A.Musco», «Pestalozzi», «V.Brancati», «Dusmet», «Campanella Sturzo» e «Fontanarossa». Non tutti questi istituti, però, ricadono nella IX circoscrizione. Ai fini metodologici della nostra ricerca abbiamo dunque escluso l’Istituto «Fontanarossa» il cui unico plesso ricade nella X circoscrizione, e quei plessi degli altri Istituti che non ricadono nella IX circoscrizione.



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

Brancati», «A. Musco», «Pestalozzi», «Dusmet» e «Fontana Rossa»³, e, dall'altra, della "Camera del lavoro di Librino", un decentramento territoriale della CGIL di Catania.

I questionari somministrati al campione di adulti sono stati da loro auto-compilati; quelli destinati agli adolescenti sono stati invece somministrati e compilati alla presenza di un intervistatore presso le rispettive sedi degli Istituti coinvolti dalla "Rete delle Scuole" di Librino.

Le numerose difficoltà incontrate nel corso della ricerca hanno finito per pesare sia sul numero effettivo degli intervistati rispetto al campione previsto sia sulla loro esatta corrispondenza alla "stratificazione".

A fronte di ciò, il campione degli adulti intervistati risulta pari a 549 persone, con un rapporto di incidenza sulla popolazione residente adulta nella IX circoscrizione di quasi il 2%. Il campione dei ragazzi è costituito invece da 372 studenti.

Quanto alla distribuzione per genere, il campione degli adulti è costituito per il 46% da maschi (in valore assoluto, 251 persone) e per il 54% da femmine (in valore assoluto, 296 persone), laddove il campione dei ragazzi è composto per il 54% da maschi (in valore assoluto, 199 persone) e il 46% da femmine (in valore assoluto, 169 persone). Relativamente, invece, alle classi di età, il campione degli adulti intervistati è così distribuito: il 20,4% sono giovani con età compresa tra 16 ai 25 anni (in valore assoluto 112 persone); il 30,8% in età compresa tra 26 e 40 anni (167 persone); il 27% in età compresa tra 41 e 55 anni (148 persone); e, infine, il 22% in età dai 56 anni in poi (120 persone).

³ A differenza delle altre Scuole, l'Istituto «Fontanarossa» ha contribuito solo al reperimento degli adulti da intervistare.



2. L'istruzione, il lavoro, la famiglia

1. Dallo studio al mercato del lavoro e ritorno: istruzione “man-cata” e scuole serali

La prima delle variabili solitamente ritenute “strategiche” al fine di spiegare gli atteggiamenti e gli orientamenti delle persone sulle diverse problematiche del vivere quotidiano è quella relativa al loro «status culturale». È giusto, quindi, che anche nel nostro caso l'esposizione dei risultati della ricerca inizi dalla rilevazione del livello d'istruzione del campione di adulti intervistati.

A tal proposito, non sorprende più di tanto il dato che registriamo a Librino: la tendenza ad un basso livello di istruzione. Come si legge con chiarezza nella Tab. 1.1, il titolo di studio maggiormente posseduto è, infatti, quello della licenza media inferiore (quasi la metà del campione), mentre il diploma di scuola superiore è posseduto da poco meno di un intervistato su tre. Scarsissima è infine la presenza di laureati (appena il 3,4%).

Ma è soprattutto dalla composizione interna degli intervistati distinti per titolo di studio posseduto che si ricavano i dati più interessanti (le percentuali per classi di età all'interno di ciascuna colonna della Tab. 1.2).

Scopriamo così che, se l'obbligo scolastico è stato “assolto” da un pò più della metà del totale dei nostri intervistati, il problema dell'evasione e/o dell'abbandono scolastico si presenta a Librino con toni drammatici: sul totale di coloro che non hanno completato il percorso dell'obbligo ben 3 su 4 sono giovani fino ai 25 anni di età. Una situazione analoga si registra a proposito dei diplomati di scuola media superiore: appena 1 su 4 sono i giovani. In entrambi i casi, poi, la situazione migliora decisamente, invece, fra gli adulti dai 26 ai 40 anni di età, per poi riprendere a “peggiorare” per le altre superiori classi di età.

Al “disagio” scolastico dei giovani si accompagna un altro dato di particolare interesse: all'incirca la stessa proporzione di intervistati in possesso del diploma di scuola media sia inferiore sia superiore si riscontra fra gli adulti compresi nella fascia dai 41 ai 55 anni di età. Il fenomeno che emerge è dunque quello di una sorta di percorso scolastico “a singhiozzo”: da



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

una parte, abbiamo l'arresto del percorso di studi dei giovani, e, dall'altra, invece, il rimettersi in gioco degli adulti in età matura nel percorso formativo scolastico, magari attraverso corsi serali.

Insomma, sembrerebbe che la maggioranza dei giovani ha la necessità di entrare al più presto nel mercato del lavoro, rinunciando così all'acquisizione di livelli di istruzione più elevati rispetto alla scuola dell'obbligo; mentre le persone in età adulta, già entrati nel mercato del lavoro, acquisiscono un titolo di studio più elevato considerandolo uno strumento che facilita la ricerca di una attività occupazionale meglio pagata.

2. Istruzione: uomini e donne pari non sono

Nella Tab. 1.3 abbiamo riportato i dati relativi al possesso dei diversi titoli di studio distintamente tra gli intervistati uomini e donne. Le differenze appaiono in tutta la loro evidenza. Non però nel modo scontato che ci si potrebbe aspettare. Finché guardiamo alla scuola dell'obbligo, infatti, permane la condizione di "ritardo" del mondo femminile su quello maschile: sia nel caso della mancanza di titolo di studio sia nel caso della scuola elementare sia in quello del diploma di terza media le donne sono più numerose degli uomini. La situazione si rovescia improvvisamente, però, via via che passiamo a considerare i livelli di scolarizzazione più elevati: quasi il 60% dei diplomati di istruzione superiore sono donne (contro il 40% degli uomini), e addirittura oltre il 70% dei laureati (contro meno del 30% di uomini). Così come in ogni altro contesto territoriale, anche a Librino, dunque, le donne mostrerebbero una tendenza maggiore degli uomini a raggiungere livelli di istruzione più elevati.

Qualche cautela è tuttavia necessaria. Sul piano generale, infatti, il mondo femminile sembra aggregarsi intorno a due contrapposte tendenze: la minore scolarizzazione delle donne rispetto agli uomini nei livelli di istruzione dell'obbligo, e la maggiore scolarizzazione, sempre rispetto agli uomini, nei livelli di istruzione post-obbligatoria. Le due tendenze sembrerebbero delineare due categorie di donne, prima di tutto con riferimento alle classi di età.

Rispetto al caso delle donne più adulte e/o anziane, meno secolarizzate, la femminilizzazione dei livelli d'istruzione più elevati riguarderebbe soprattutto le generazioni femminili più giovani (vedi tab. 1.4). In un contesto socio-economico come quello di Librino il fenomeno può essere letto, sia come aspirazione da parte delle donne ad una autonomia economica che rompe la tradizionale condizione di "casalinghità", sia come aspirazione da parte delle famiglie a migliorare lo status culturale delle figlie in modo da



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

garantire ad esse l'accesso al "mercato dei buoni partiti", e dunque la contrazione di un "buon matrimonio" che, per effetto di trascinazione, determinerebbe la mobilità sociale della famiglia stessa.

L'età, però, non è tutto. La diversa misura dei livelli di scolarizzazione "attraversa", infatti, anche le differenti classi di età, mostrando così l'esistenza di sacche anche ampie di bassi livelli di istruzione femminile spiegate con ogni probabilità dall'appartenenza di queste donne a categorie sociali ed economiche – e, aggiungiamo, culturali – meno fortunate.

3. Il lavoro: niente di nuovo per le forze deboli

I dati sui livelli di istruzione di uomini e donne trovano una corrispondenza nella "debolezza" del tessuto occupazionale del quartiere di Librino.

Relativamente alla condizione occupazionale (si vedano i dati dell'ultima colonna nella Tab.2.1), il campione risulta costituito per il 46% da occupati, per il 17% da disoccupati, e per più del 36% da popolazione non attiva (cioè, studenti, pensionati e casalinghe)

E bene, però, sottolineare che le interviste non hanno permesso di registrare il fenomeno del lavoro "in nero". La percentuale degli occupati e dei disoccupati registrata dai nostri dati deve dunque essere considerata con una certa cautela: non sappiamo, cioè, quanti di quelli che si dichiarano occupati lavorano con garanzie contrattuali, e quanti di quelli che si dichiarano disoccupati hanno in realtà un lavoro.

In ogni caso, i dati del campione fanno emergere due interessanti aspetti: da una parte, l'alta incidenza delle cosiddette "forze deboli" sulla condizione di disoccupazione, dall'altra, la bassa presenza di attività libero-professionali tra gli occupati che abitano a Librino.

In particolare, per quanto riguarda il primo aspetto, registriamo un'elevata disoccupazione sia tra le persone che possiedono un basso livello di istruzione, sia fra le donne (vedi la Tab. 2.1-2.2). Due tipologie di disoccupazione, queste, che costituiscono tipiche peculiarità del mercato del lavoro del Sud Italia. Sappiamo, infatti, quanto la scarsa capacità di creare lavoro determini elevate problematiche di inserimento occupazionale, se non vere e proprie discriminazioni, soprattutto verso quei soggetti che, in virtù del possesso di un basso livello di istruzione e/o di necessità di orari di lavoro flessibili (come ad es. le donne la cui attività lavorativa deve conciliarsi con quella tradizionale di cura della casa e della famiglia), non riescono ad affrontare la concorrenza sul mercato del lavoro.

Per quanto riguarda, invece, il secondo aspetto i dati del campione mettono in evidenza una bassa presenza di commercianti e liberi professionisti



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

(vedi la Tab. 2.3). Cioè, di quelle categorie professionali che tendono a rompere l'omogeneità della condizione occupazionale caratterizzata prevalentemente da status di dipendenza, pubblica e privata. Se consideriamo, poi, che la maggior parte degli occupati che abitano a Librino sono dipendenti privati con un basso livello professionale, che emerge dal basso livello di istruzione (vedi la Tab. 2.4), diventa facile individuare un processo di ghettizzazione all'interno del quartiere che trova nello status occupazionale la sua causa principale.

4. Mettere su famiglia: tra lunghi tempi di attesa e forma allargata

Contrariamente al luogo comune che vede gli abitanti di Librino già sposati giovanissimi, i dati della nostra ricerca (vedi in particolare la Tab. 3.1) mostrano una bassa nuzialità giovanile: su cento giovani fino a 25 anni di età solo undici sono sposati.

A tal proposito, è bene ricordare che i giovani costituiscono gran parte dei disoccupati che abitano a Librino, e dunque di coloro che si propongono sul mercato del lavoro alla ricerca di una attività occupazionale. Una condizione, questa, che potrebbe influenzare scelte legate alla possibilità di contrarre matrimonio.

Semberebbe, cioè, che i giovani ritardano la scelta del matrimonio per dare priorità alla ricerca di una attività occupazionale. Un aspetto, questo, abbastanza interessante se consideriamo che il fenomeno riguarda tanto gli uomini quanto le donne. E dunque quella parte della popolazione che tradizionalmente, e soprattutto in contesti socio-economici meno abbienti, è assoggettata ad uno stereotipo che le attribuisce il ruolo di madre già da molto giovane, e in quanto tale necessariamente legata al "mito" del matrimonio. Come dire, dunque, che l'importanza attribuita dai giovani alla ricerca di una attività occupazionale affievolisce quegli status tradizionali di tipo intra-familiari legati alla differenza di genere (vedi tab. 3.2)

Ciò potrebbe trovare conferma nel fatto che molti giovani sino ai 29 anni vivono ancora con i propri genitori: più della metà del nostro campione, infatti, dichiara di vivere con un figlio tra i 15 e i 29 anni, e più di un quarto con due figli tra i 15 e i 29 anni (vedi la Tab. 3.3).

Tuttavia, è bene considerare questo dato con una certa attenzione. Il fatto, cioè, che molti giovani vivono in famiglia potrebbe indicare anche difficoltà economiche tali da impedire la costituzione di un proprio nucleo familiare, anche nel caso in cui i giovani siano già sposati. In quest'ultimo caso, si verrebbero a costituire famiglie cosiddette "allargate" – costituite, cioè,



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

da figli sposati, nuore e/o generi, nipoti, ecc. – che, in quanto tali, permettono sia un sostegno economico sia una facilitazione alle donne nella distribuzione del lavoro di cura.

A conferma di ciò, i dati del campione registrano un'alta presenza di famiglie composte, oltre che da genitori e figli, da un "altro" parente (vedi tab. 3.4). Laddove, con questo termine è bene intendere non solo zii, nipoti, nuore, ecc., ma anche genitori anziani. Ecco, così, che va emergendo una tipologia di famiglia che, da una parte, svolge al suo interno attività di cura anche verso soggetti anziani, che altrimenti sarebbero costretti a ricorrere a servizi assistenziali privati, dall'altra trae entrate economiche aggiuntive.

Né va trascurato, infine, il fatto che gran parte del quartiere è destinato all'edilizia popolare e dunque ad un sistema di assegnazione delle case su cui un gran peso ha il parametro della numerosità del nucleo familiare assegnatario. Con la conseguenza, evidentemente, di incoraggiare gli aspiranti alla casa popolare ad "allargare" il loro *stato di famiglia* a quanti più membri possibili.



3. Alla difficile ricerca di un'identità del quartiere: sospesi tra violenza e rassegnazione

1. Il centro che non esiste

Che sul piano urbanistico Librino appaia un quartiere senza identità è un fatto risaputo. Che la “responsabilità” vada ascritta al progetto originario, o, più correttamente, al suo mancato completamento, sta di fatto che l'organizzazione degli spazi pubblici e privati ostacola lo sviluppo di un adeguato tessuto di relazioni – su tutti i versanti, dal sociale all'economia, alla politica – e, per questa via, la costruzione e il permanere di una identità collettiva. Si fa fatica, così a trovare una connotazione di Librino che vada al di là delle immagini stereotipate e tutte “in negativo” del degrado e della marginalità.

Come viene percepito tutto questo da parte dei suoi stessi abitanti? Quali effetti essi riconoscono sia sulla qualità della vita a Librino sia sulla costruzione di un percorso identitario che ne facciano un “vero” quartiere?

Alla ricerca di risposte, abbiamo chiesto al nostro campione di intervistati di esprimersi su una serie di questioni, a cominciare da quello che da sempre, nella storia dell'umanità, costituisce il punto di partenza di una comunità che tale voglia essere: l'agorà, la piazza, il luogo per antonomasia dove la gente si incontra, scambia idee e discute. Poiché sappiamo già, tuttavia, che l'assetto urbanistico di Librino non prevede la piazza, abbiamo posto la domanda in modo diverso: «secondo te esiste un centro del quartiere di Librino?»

I dati, riportati nella prima colonna della Tab. 4.1, sono emblematici: la metà del campione degli adulti risponde con un netto «no», cui si aggiunge un 33% di «non so». Una percentuale, quest'ultima, decisamente elevata. A spiegarla, considerata anche l'indubbia importanza evocativa del termine «centro», non possono certo servire categorie come l'ignoranza o la scarsa comprensibilità del quesito. Non resta, allora, che registrare l'esistenza di un diffuso atteggiamento di sostanziale disattenzione e/o disinteresse verso il problema. Come verrà confermato più avanti, anche a proposito di altre



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

risposte al questionario, la sensazione è quella di trovarsi di fronte non ad un substrato di atteggiamento reattivo o rivendicativo protestatorio bensì, al contrario ad una sorta di rassegnata accettazione della condizione di disagio nella quale si vive a Librino.

Soltanto diciassette intervistati adulti su cento rispondono «sì». E proprio dalla loro distribuzione per sesso e dalle loro spiegazioni si ricavano le indicazioni più interessanti (vedi tab. 4.2). Scopriamo, così, che più della metà di questi è costituita da donne. Il che non è affatto strano considerato che proprio le donne sono quelle che, in virtù della cura dei figli e della casa, hanno maggiore contatto con il quartiere, e dunque, più degli uomini, sviluppano la percezione di un luogo (appunto “il centro”) in cui avvengono con più intensità relazioni sociali di diverso tipo. Se, però, chiediamo loro di precisare quale sia questo “centro” del quartiere scopriamo che il centro corrisponde soprattutto alla “zona attorno la chiesa” (vedi Tab. 4.3). A conferma per loro del grande valore concreto, oltre che simbolico, della dimensione della religiosità come veicolo di aggregazione.

Gli uomini che hanno risposto affermativamente alla domanda indicano, invece, l'esistenza del centro del quartiere nella “la zona attorno alla piazza”. Salvo, precisare che la piazza cui si fa riferimento è quella cosiddetta “dell'elefante”; in realtà un luogo previsto come spazio pubblico attrezzato ma oggi ridotto ad una landa desolata dove sono accolte “temporaneamente” (sic!) alcune famiglie in attesa di assegnazione di un alloggio popolare. Il richiamo simbolico all'elefante, ma la cui effigie manca del tutto, dovrebbe servire agli abitanti del quartiere ad evocare la piazza simbolo della città di Catania, piazza Duomo. Ma che nulla ha di una vera e propria piazza. La risposta degli intervistati è, dunque, segno inequivocabile del bisogno di un agorà dove attivare relazioni e creare quelle “reti” indispensabili a sostenere gli abitanti nei diversi campi del vivere quotidiano – lavoro, sicurezza, abitazione, servizi, ecc. – di un quartiere così difficile.

Particolarmente interessanti, poi, sono le risposte degli adolescenti (vedi l'ultima colonna della Tab. 4.1). Alla stessa domanda circa l'esistenza di un centro del quartiere di Librino, infatti, quasi la metà di essi – il 48% risponde «non so» – rivela di non essersi mai, o quasi mai, posto il problema. A differenza che per gli adulti, il dato potrebbe trovare spiegazione nella giovane età degli intervistati. Ma sarebbe una spiegazione solo parziale e comunque insufficiente ad escludere un analogo atteggiamento di rassegnata accettazione. Resta il dato allarmante, tanto più se consideriamo che 1 su 4 degli adolescenti intervistati alla stessa domanda risponde con un netto «no».

Solo un po' più di quarto del campione dei ragazzi risponde, invece, che esiste il centro del quartiere. Anche nel loro caso, però, il dato interessante



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

riguarda l'attribuzione di significato a questo ipotetico centro, individuato prevalentemente nella "zona in cui è concentrato il maggior numero di negozi" (vedi la Tab. 4.4).

La declinazione in chiave commerciale dell'idea di «centro» assimila i ragazzi di Librino al modello consumistico diffuso in tutto il mondo giovanile, e soprattutto, fra quello maggiormente deprivato e marginale dei quartieri disagiati delle grandi città la piazza. Al fondo di questa percezione sta un senso di collettività basato sull'azione, vera o apparente, di consumo: il consumo, cioè, costituisce un modello di imitazione in grado di appagare il bisogno di appartenenza ad un insieme di altre persone, il cui stile di vita appare migliore del proprio.

L'indicazione degli adolescenti di Librino desta però una certa sorpresa. Sappiamo bene, infatti, non solo quanto sia scarsa la presenza di attività commerciali all'interno del quartiere, ma anche quanto sia riduttiva l'offerta dei beni di consumo capaci di attrarre i giovani (es. abbigliamento, telefonia, articoli sportivi, ecc). Sembrerebbe, dunque, che i ragazzi abbiano interpretato la domanda in modo da tradire un pensiero più orientato verso un generico contesto abitativo che non verso il Librino "reale".

A venirci in aiuto è però un dato che chi conosce Librino sa bene senza che sia stato registrato dalle interviste: a compensare l'assenza di una vera e propria piazza commerciale supplisce da qualche anno a questa parte un ampio spiazzo adibito a parcheggio e dove si sono sistemati alcuni "carrozzi" che vendono ogni tipo di panini imbottiti e bevande.

2. Lo conosci e non lo eviti: il degrado di Librino

Quasi la metà delle persone intervistate percepisce Librino come un quartiere degradato. Lo si legge con chiarezza nei dati riportati nella Tab. 5, segno di una consapevolezza degli abitanti circa la loro condizione di marginalità e perifericità rispetto ai "circuiti" di governo del territorio urbano e dei suoi problemi. Consapevolezza, questa, che, come vedremo, rappresenta la radice comune di una serie di percezioni degli intervistati circa l'intero sistema dei servizi.

Volutamente, però, in questa domanda abbiamo scelto di adottare il termine «degrado», in modo "secco", senza alcuna specifica accezione e attribuzione di campo (urbanistico, sociale, economico, ecc.). Abbiamo voluto puntare, infatti, sul valore evocativo del termine nei confronti con gli altri *items* che abbiamo chiesto agli intervistati di indicare – «noioso e privo di stimoli», «piacevole e curato», «tranquillo» (oltre, ovviamente, alla possibilità «altro») – lasciando così agli intervistati la possibilità di esprimere le



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

diverse possibili forme e condizioni di disagio attraverso il termine che ne costituisce il più “semplice ed immediato” denominatore comune.

In questa prospettiva, particolarmente interessanti divengono i dati relativi alle altre possibili risposte, a cominciare dalle differenti distribuzioni delle percentuali di risposta che si registrano – si veda ancora la Tab. 5.1 – tra uomini e donne. Al di là del peso attribuito, pressoché in egual misura, alla condizione di degrado, gli uomini mostrano una preferenza lievemente maggiore nel definire Librino come quartiere «tranquillo», le donne, invece, come «noioso e privo di stimoli».

Certo, parlare di tranquillità in un quartiere così “difficile” desta qualche perplessità. La “sicurezza” che si legge in trasparenza dietro la risposta maschile (sia pure in misura leggermente minore, anche femminile) è probabilmente legata al fatto di potersi affidare ad una “rete” di relazioni sociali che permette agli intervistati un sostegno interpersonale non solo materiale, ma anche emotivo ed informativo. Una rete «protettiva», dunque, che, per quanto trasversale alle condizioni di sesso ed età, su un tema così delicato come quello della sicurezza appartiene generalmente più agli uomini che alle donne.

Dietro la preferenza delle donne intervistate per l’immagine di un quartiere «noioso e poco stimolante», starebbe invece l’assenza di tutte quelle opportunità di svago che permetterebbe alla maggioranza di loro di “sfuggire” la ripetitività e la monotonia del menage familiare quotidiano. L’importanza della percezione femminile va però oltre la sola autoreferenzialità. Proprio i compiti che pressoché in misura esclusiva sono riservati alle donne, di cura della casa e della famiglia, permettono loro di instaurare un rapporto più diretto e “a largo raggio” con la qualità della vita nel quartiere anche in quei campi – attività ricreativa, gioco, istruzione, generica “cultura”, ecc. – che possono interessare anche giovani e anziani.

Altri dati interessanti si ricavano poi dalla Tab. 5.2 dove le percentuali di risposte per le diverse opzioni circa la connotazione del quartiere di Librino sono incrociate con l’“anzianità” di residenza degli intervistati nel quartiere. Da più tempo, ad esempio, i nostri intervistati abitano a Librino più è elevata la loro percezione del degrado: oltre i tre quarti di tutti coloro che considera il quartiere degradato vive a Librino da più di dieci anni, meno di un quarto ci vive da sei a dieci anni, e ancora meno sono quelli che vi abitano da uno a cinque anni, sino ad arrivare a solo due persone su cento in chi vi abita da meno di un anno.

Il senso di questo trend va rintracciato in una idea di «degrado», da parte degli abitanti di Librino, più articolata e “profonda” rispetto all’immagine “di facciata” proposta dall’assetto urbanistico e dalla cura degli edifici e degli spazi. Nessuna sorpresa, dunque, se occorre tempo per acquisire piena



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

consapevolezza del degrado, sociale prima ancora che urbano. Semmai più preoccupante è la progressiva introiezione di questa consapevolezza tra gli abitanti fino a divenire essi stessi, che lo vogliono o meno, vittime di un processo di auto-marginalizzazione. L'implicita conferma è nelle risposte degli intervistati che abitano a Librino da meno di un anno: quasi 6 su 10 indicano il quartiere prevalentemente come "noioso e privo di stimoli".

3. Voglia di andare via..., forse

Abbiamo già detto quanto sia diffusa la percezione di degrado del quartiere. Ebbene, contrariamente a quanto potremmo pensare, la diffusa percezione del degrado sembra incidere poco sul desiderio di cambiare quartiere: alla domanda «Preferiresti vivere in un altro quartiere?» più della metà del campione risponde di no (vedi la prima riga della Tab. 6.1), e tra le varie motivazioni quelle del tipo «ci sto bene» o «dove abito mi trovo bene» sono le più frequenti.

Si tratta di un atteggiamento, però, rilevato soprattutto in coloro che vivono a Librino da più tempo (vedi Tab. 6.2), che raggiunge la percentuale più elevata tra gli intervistati con un'anzianità di residenza superiore ai dieci anni. Il che la dice lunga circa l'adattabilità di molti abitanti al contesto socio-strutturale del quartiere a tal punto da renderselo accettabile e persino piacevole.

A guardare con più attenzione i dati, tuttavia, emerge il fatto che più di volontà di abitare a Librino occorrerebbe parlare di necessità. Il primo dato che risalta con forza, ad esempio, è quello degli oltre 9 abitanti su 10 che ci vivono da meno di un anno e che "già" vorrebbero andare via. Né può essere trascurato il fatto che, sul totale degli adulti, quasi la metà del campione (vedi ancora la Tab. 6.1) preferirebbe comunque vivere altrove. Una preferenza, questa, espressa in larga maggioranza dalle donne (vedi Tab. 6.3) e dalle classi di età più giovani (vedi Tab. 6.4). Cioè, da quella parte del campione più sensibile alle condizioni di disagio del quartiere: le donne vorrebbero andare via probabilmente per far crescere i propri figli in un contesto socio-strutturale migliore; le classi di età più giovani, invece, per non sentirsi parte di una delle aree più degradate della città. Una condizione, quest'ultima, che li indurrebbe a non sentirsi essi stessi soggetti disagiati.

Il fatto che non sempre la volontà di cambiare si accompagna alla possibilità, risalta dai dati riportati nella Tab 7.1. Abbiamo posto agli intervistati la domanda «Perché hai scelto di vivere in questo quartiere?»: ebbene la maggioranza risponde «perché mi hanno assegnato qui la casa», e «per il basso prezzo di acquisto o di affitto».



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

Com'è facile intuire, si tratta di due modalità di risposta che esprimono le due principali tipologie edilizie presenti a Librino: le case popolari, da una parte, e le case di cooperativa, dall'altra. E con esse due diversi status abitativi apparentemente diversi: uno passivo, relativo alla scelta *subita* di abitare a Librino, che appartiene a coloro che hanno avuto assegnata la casa dal Comune; e uno attivo, relativo alla scelta *voluta* di abitare a Librino, che appartiene invece a coloro che hanno acquistato o affittato la casa, prevalentemente nei complessi residenziali di cooperativa. Ma, a parte le probabili differenze di status sociale ed economico dei due tipi di persone, la diversità di scelta – subita o voluta – è più apparente che reale: entrambe sono accomunate dalla necessità, dalla oggettiva impossibilità di poter prendere in esame altre opportunità.

L'implicita conferma sta, oltre che nella percentuale bassissima di coloro che alla domanda sulle ragioni della scelta di abitare a Librino rispondono «perché mi piace», nel fatto che più di un quarto di coloro che scelgono la modalità di risposta aperta sottolinea di aver subito la scelta della propria famiglia: ad esempio, «ero troppo piccola per oppormi», oppure, «hanno deciso i miei». (vedi tab. 7.2).

Un caso a parte, ma non poi così tanto, è quello dei giovanissimi, per i quali l'indicazione di non volere cambiare quartiere si registra in quasi 3 casi su 4 (vedi l'ultima riga della Tab. 6.1). Tra le diverse spiegazioni sta ovviamente la rete di relazioni amicali fra pari la cui importanza in questa età adolescenziale non richiede particolari sottolineature. Ma c'è anche una loro scarsa capacità di valutare l'esistenza di contesti urbani diversi dal proprio. A conferma di ciò, quasi la metà del campione degli adolescenti mostra di non avere alcuna percezione in merito alla posizione geografica del proprio quartiere (vedi Tab. 7.3). Su tutto, comunque, risalta il denominatore comune di un sostanziale disimpegno rispetto al problema: più che risolto, in positivo o in negativo, esso sembra rinviato.



4. La casa, i servizi e la qualità della vita

1. La casa: abitare in casa popolare non è come in cooperativa

Al fine di tentare una ricostruzione della percezione che gli abitanti di Librino hanno della loro «qualità della vita» – nella duplice dimensione, privata e pubblica, del vivere quotidiano – un essenziale campo di analisi è costituito dalla condizione abitativa. Ebbene, come si legge nei dati riportati nella Tab. 8.1, la vivibilità delle case degli intervistati sembra essere dignitosa, garantendo un'accettabile relazione proporzionale tra il numero delle stanze e il numero dei componenti delle famiglie.

Lo scenario, però, cambia se consideriamo la condizione degli edifici. In questo caso, la vivibilità assume connotazioni diverse probabilmente a causa della doppia tipologia edilizia presente nel quartiere: palazzi di edilizia popolare, da un lato, e di cooperativa, dall'altro..

È noto che la diversa edilizia tende a rappresentare realtà profondamente diverse tra loro, non solo dal punto di vista strutturale-urbanistico, ma anche da quello socio-economico. Sappiamo anche che ciò trova la sua principale causa nell'accentramento delle principali categorie di abitanti in specifiche e distinte tipologie edilizie. Tutto ciò è sicuramente il caso del quartiere di Librino dove, alla mancanza di quella varietà di tipologie abitative (case singole, palazzi di varia natura, ville, ecc.) proprie di tutte le realtà urbane con una lunga storia alle spalle, corrisponde una straordinaria omogeneità di abitazioni che si addensano nelle due sole tipologie di cui si è detto. Ad esse tendono a corrispondere le due principali ed assolutamente maggioritarie componenti dell'intera popolazione del quartiere: la parte più disagiata della popolazione, che abita nelle case popolari perché assegnataria o occupante abusiva; quella meno disagiata che abita invece nelle case di cooperativa per via di una più agevole possibilità economica di acquisto o affitto rispetto ad altri quartieri della città. Una diversa condizione, questa, che può essere letta anche alla luce di contrapposti status abitativi – uno passivo, relativo alla scelta *subita* di abitare a Librino, e uno attivo, relativo invece alla scelta *voluta* di abitare a Librino – che tendono a dar luogo a

differenti comportamenti e atteggiamenti. Non già, però, necessariamente verso l'abitazione in quanto tale, bensì verso l'edificio e gli spazi comuni.

Queste connotazione del quartiere come diviso nettamente in due risulta con evidenza dalle risposte del campione sullo stato di manutenzione dei palazzi e/o condomini (vedi Tab. 8.2). Tolto il fatto che il maggior numero di risposte indica una manutenzione sporadica dei palazzi/condomini, gli altri intervistati si distribuiscono pressoché esattamente a metà tra chi dichiara una frequente manutenzione e chi, al contrario, segnala una manutenzione quasi inesistente.

Lo stesso risulta anche dai dati della Tab. 8.3 che registra le percentuali di risposte espresse dal campione in merito alla presenza di atti vandalici nel proprio palazzo e/o condominio. A parte quelli che rispondono «non so», gli intervistati si distribuiscono esattamente nella medesima proporzione – oltre 4 su 10 – tra chi risponde «sì» e chi, al contrario, risponde con un secco «no».

2. L'illuminazione di Librino: a scacchiera

Sappiamo tutti quanto sia importante il tema della sicurezza. Ma sappiamo anche che, mentre ci si sente spesso e quasi naturalmente sicuri all'interno delle mura domestiche (salvo poi scoprire che non è affatto così), a comporre l'idea che ciascuno si forma circa la qualità della propria vita conta soprattutto la sicurezza declinata fuori di casa, negli spazi “aperti” del quartiere. E in questo, un ruolo fondamentale riveste l'illuminazione.

Ebbene, tra gli intervistati di Librino la percezione circa il servizio di illuminazione delle strade del quartiere non sembra essere particolarmente negativo: la maggioranza esprime, infatti, un giudizio di mediocrità, mentre più di un quarto dà un giudizio buono (vedi Tab. 9.1).

Tuttavia, la bassa differenza percentuale tra i giudizi di mediocrità e quelli di bontà (-12,3 punti percentuali) induce a pensare ad una qualità (seppure si tratta di qualità percepita) differente del servizio per zona del quartiere. Una considerazione, questa, che risulta anche dalla presenza di percentuali non trascurabili giudizi contrapposti e assolutamente “polari”: quasi sedici persone su cento giudica l'illuminazione delle strade «pessima»; otto persone su cento la giudica al contrario «ottima».

3. Pulizia delle strade e cura del verde

I dati sul servizio di cura e pulizia delle aree verdi, e di pulizia delle strade fanno emergere una insoddisfazione molto netta ed evidente da parte del campione. In particolare, emerge una bassa qualità (percepita) di gestione di entrambi questi servizi in quasi tutto il quartiere.

Alla domanda «Con quale frequenza, secondo te, viene effettuata la cura e la pulizia delle aree verdi nel tuo quartiere?», la maggioranza delle persone intervistate risponde «mai», cui si aggiungono significative percentuali di risposte «raramente», e «qualche volta». Le modalità di risposta «spesso» e «sempre» hanno invece una incidenza molto bassa (vedi la Tab. 9.2).

Più o meno la stessa cosa accade a proposito del servizio di pulizia. A questo riguardo occorre però fare una distinzione tra il servizio di raccolta meccanizzata della spazzatura (cassonetti) e quello di pulizia (“spezzamento”) delle strade. Circa il primo punto, i dati sul servizio di raccolta della spazzatura non fanno registrare una insoddisfazione particolarmente rilevante come nei caso dei servizi precedenti: le risposte più frequenti del campione si addensano infatti sulla modalità di giudizio «mediocre» (vedi la Tab. 9.3). Inoltre, non è da trascurare il fatto che più di un quarto degli intervistati dà un giudizio «buono», mentre risultano molto modesti i giudizi che indicano i due poli opposti della valutazione: solo diciassette persone su cento convergono sulla modalità «pessimo», e cinque persone su cento su quella «ottimo».

Gli stessi dati mettono in evidenza, inoltre, una bassa differenza percentuale tra i giudizi di mediocrità e quelli di bontà (-12 punti percentuali). Come nel caso dell’illuminazione delle strade del quartiere, dunque, anche per il servizio di raccolta della spazzatura la qualità (seppure si tratta di qualità percepita) della gestione sembra variare in base alle zone del quartiere, o meglio alla diversa struttura edilizia.

Più in linea, invece, con la tendenza ad una percezione negativa è la risposta degli intervistati sulla seconda modalità di erogazione del servizio di pulizia nel quartiere. Alla domanda «Quanto sei soddisfatto del servizio di pulizia delle strade nel tuo quartiere?» la metà degli intervistati, infatti, si divide tra chi risponde «poco» e chi «per niente». Assolutamente modesta è invece la percentuale del campione che segna le risposte «abbastanza», e «molto» (vedi la Tab. 9.4).

4. Il sistema fognario: eppur si muove

Sin dal nascere del quartiere, il sistema fognario ha rappresentato un servizio infrastrutturale ricco di problematiche spesso dibattute non solo

nell'ambito dei processi di policy municipale, ma anche dai media. Non potrebbe, del resto, essere diversamente considerato il carattere assolutamente strategico di questo fattore nel definire, anche dal punto di vista igienico sanitario, la qualità della vita degli abitanti di Librino.

A dispetto di tutto questo, però, e non senza un certo stupore, quel che si registra dai dati delle interviste è la diffusa mancata conoscenza del problema. Come si legge nella Tab. 9.5, infatti, alla domanda «Secondo te, il sistema fognario presente nel tuo quartiere soddisfa le necessità degli abitanti di Librino?», più della metà del campione risponde con un desolante «non so». Inutile negare che convince poco, anche all'occhio del ricercatore, una spiegazione affidata esclusivamente all'ignoranza del problema. Che possa esistere qualche sacca di ignoranza tra gli intervistati è certamente possibile; ciò non toglie che, soprattutto nel caso di una infrastruttura così appariscente e che «tocca» la vita di tutti, ancora una volta è più plausibile che il «non so» tradisca piuttosto un atteggiamento di disimpegno (magari misto a disaffezione).

Che, del resto, il problema del sistema fognario sia certamente sentito tra gli abitanti del quartiere lo dimostra il modo in cui si distribuisce la rimanente metà del campione intervistato, separandosi quasi equamente fra una modalità di giudizio positivo (21,7%) ed una negativa (25,5%).

Il senso di questa «spaccatura» è però anche un altro: ancora una volta si mostra la fisionomia del quartiere fatto «a zone», tutte però riconducibili alla «frattura» segnata dalla tipologia edilizia, fra case popolari e case in cooperativa.

Interessanti, infine, sono le motivazioni addotte dagli intervistati insoddisfatti della qualità del sistema fognario (vedi la Tab. 9.6): al primo posto viene indicata la scarsa manutenzione (quasi il 70%), seguita dalla denuncia della presenza di fogne a cielo aperto (30,2%).

5. L'acqua non manca

Il servizio di erogazione dell'acqua rappresenta l'unico servizio infrastrutturale di Librino ritenuto soddisfacente dalla maggioranza delle persone intervistate.

In questo caso, infatti, (vedi la Tab. 9.7) le risposte più frequenti sono quelle che indicano un grado di soddisfazione ottimo («non rappresenta alcun problema, perché l'acqua manca raramente») o soddisfacente («rappresenta un problema modesto, perché solo qualche volta manca l'acqua»). Poco numerose, invece, sono le risposte che esprimono una insoddisfazione



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

totale, del tipo «rappresenta un grosso problema, perché spesso manca l'acqua».

6. Comprare (e vendere): ma... dove?!

Sappiamo quanto sia desolante all'interno del quartiere la presenza di attività commerciali: le uniche attività commerciali esistenti sono quelle al dettaglio e di tipo alimentare, e quelle che operano nell'ambito della ristorazione soprattutto da asporto (camion dei panini, pizzerie da asporto, chioschi, ecc.). Non sorprende, dunque, che metà del campione pensa che sarebbe necessario incrementarle (vedi l'ultima colonna della Tab. 10.1).

In particolare, la maggioranza di loro ritiene necessario un pò di tutto, mentre un'altra parte considera più necessarie le attività commerciali di abbigliamento e calzature, di genere alimentare e di tipo ricreativo-alimentare (pub, ristoranti, pizzerie, ecc.) (Tab. 10.2). Tipologie commerciali, queste, che indicano l'esigenza da parte degli abitanti di Librino di poter disporre dell'acquisto dei beni e servizi più necessari senza dover necessariamente uscire dal quartiere.

Com'era prevedibile, sono soprattutto le donne ad esprimere la necessità di incrementare le attività commerciali all'interno del quartiere (vedi tab. 10.1). Più degli uomini, infatti, esse si dedicano alla spesa, o comunque all'acquisto di quelle tipologie di prodotti rivolte all'intera famiglia (es. l'abbigliamento), con l'"aggravante" che spesso le donne sono anche quelle che, per ragioni oggettive di tempo o per ragioni culturali e sociali, hanno meno occasioni e possibilità di spostarsi agilmente fuori dal quartiere di Librino.

A completare il quadro, infine, le statistiche ufficiali sulle attività economiche e produttive registrano un dato: nel quartiere c'è solo una banca, non c'è alcuna attività industriale, mancano del tutto negozi di abbigliamento e di calzature, ci sono solo due bar e una pizzeria (solo da asporto).

7. Ma dove vanno a scuola gli adolescenti?

Come sappiamo, l'istruzione a Librino è assicurata solo da cinque istituti comprensivi – che dunque garantisce esclusivamente il percorso scolastico dell'obbligo – mentre mancano del tutto gli istituti di istruzione superio-



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

re e gli istituti professionali. In un quartiere così “difficile”, inoltre, la scuola non assolve solo ad una funzione formativa scolastica, bensì costituisce, più che altrove, un essenziale (se non addirittura l’unico) luogo fisico di aggregazione e di relazione sociale, vero e proprio volano per la costruzione di quella cittadinanza che nel caso di Librino si declina in «senso di appartenenza» al quartiere e alla comunità nonché nella costruzione di atteggiamenti proattivi e propositivi della partecipazione.

Stando così le cose, non potevamo non interrogarci, quindi, su quale fosse il giudizio degli studenti su questo tema. Lo abbiamo fatto innanzitutto con la domanda – rivolta al campione dei ragazzi – «Ritieni che la tua scuola sia una bella scuola?» le cui risposte sono riportate nella Tab. 11.1. Ebbene, a parte quelli che non esprimono alcun giudizio, trentaquattro ragazzi su cento rispondono di sì, cui si aggiungono i ventotto che valutano la propria scuola «così così». Solo 16 ragazzi su cento invece danno una valutazione negativa.

In particolare, è soprattutto il fatto che la struttura sia curata a motivare nella maggioranza dei casi i giudizi positivi (vedi la Tab. 11.2). Seguono, in questa graduatoria, le motivazioni riferite al divertimento e alla piacevolezza dello stare a scuola (25%) e alla bravura degli insegnanti (23%).

Riteniamo debba far pensare, invece, il fatto che sempre dalla stessa Tab. 11.2 si ricava che solo tredici ragazzi su cento attribuiscono la piacevolezza dello stare a scuola con la presenza di tanti amici. Considerate, infatti, le priorità che di solito accompagnano l’età adolescenziale (anche al fine dei percorsi formativi verso l’età adulta), prima fra tutte la relazione fra pari, c’è il timore che dietro questo dato possa trasparire una qualche condizione di solitudine.

Tornando poi al tema della cura delle strutture scolastiche, nella Tab. 11.3 riportiamo i dati a seconda che i ragazzi si riferiscano distintamente all’edificio, alle aule scolastiche, alle palestre e al verde. Ebbene, non sarà difficile accorgersi di come i giudizi più negativi e meno entusiastici si distribuiscono in proporzioni diverse a seconda dei servizi offerti, addensandosi soprattutto sullo stato dell’edificio e del verde.

Com’è del tutto ovvio, lo stato di cura degli istituti scolastici segnalato dai ragazzi varia da scuola a scuola. La disaggregazione delle risposte per Istituto di appartenenza degli intervistati, così, mostra che, ad esempio, nell’istituto A. Musco il verde della scuola è giudicato «per niente» curato, mentre «abbastanza» curate sono la palestra e le aule, o che, nell’istituto V. Brancati le aule sono valutate «poco» curate, mentre lo «molto» la palestra, ecc. (vedi la Tab. 11.4).

Pur con queste differenze, tuttavia, non sembrano esserci Scuole che presentano particolari problemi. Ciò emerge anche dalle motivazioni date



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

dai ragazzi che hanno espresso giudizi negativi (vedi la Tab. 11.5). A parte i riferimenti al degrado della scuola, molti degli scontenti denunciano il fenomeno del «bullismo».

8. Tra mancata offerta di cultura e domanda di ricreazione

È noto che a Librino i servizi culturali sono quasi del tutto assenti. Esiste soltanto una biblioteca pubblica; per il resto le attività e/o i servizi culturali sono offerti da poche associazioni private. Collima perfettamente con questa assenza lo scarso interesse della maggioranza degli intervistati per questo genere di servizi: più della metà di loro ritiene poco necessari al quartiere ludoteche, teatri e biblioteche (vedi la Tab. 12.1).

Come sappiamo, la considerazione dell'utilità dei servizi culturali, e dunque il loro livello di fruizione, è influenzato dal livello di istruzione: più elevato è il livello di istruzione maggiore sarà la tendenza alla fruizione dei servizi culturali. Non desta particolare sorpresa, pertanto, il fatto che a mostrarsi più disinteressati siano soprattutto gli intervistati che possiedono un basso livello d'istruzione. Sorprende di più, invece, il fatto che ad essi si aggiungano anche i più giovani (cioè, fino ai 25 anni), dai quali, per tante ragioni e tutte facilmente comprensibili, dovremmo attenderci una maggiore sensibilità (vedi la Tab. 12.2).

A differenza dei loro "fratelli maggiori", maggiore è l'interesse manifestato dagli adolescenti per biblioteche e cinema. Soprattutto la presenza questi secondi "sul posto" darebbero loro la possibilità di una maggiore fruizione, evitando problematiche legate ai mezzi di trasporto necessari per raggiungere il centro della città (vedi la Tab. 12.3).

Diverso, invece, è il livello di interesse sui servizi di tipo ricreativo (vedi ancora la Tab. 12.1). L'unico interesse riguarda i centri per gli anziani. Ovvero, quella tipologia di servizi che permetterebbe, da una parte, alle famiglie di ridurre il peso dell'attività di cura verso gli anziani, e, dall'altra, agli anziani stessi di trovare luoghi adeguati di aggregazione in un quartiere caratterizzato da elevato disagio socio-economico e strutturale.

Il campione mostra, comunque, un interesse non indifferente anche verso i cinema e centri sociali (vedi Tab. 12.1).

Si tratta di una esigenza, questa di poter disporre di luoghi aggregativi strutturati e "affidabili", che trova conferma nei dati tratti dal campione degli stessi ragazzi: più della metà di loro indica il centro sociale come servizio necessario al quartiere (vedi ancora la Tab. 12.3). La stessa esigenza di disporre di luoghi attrezzati per il tempo libero dei ragazzi ritorna con



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

forza, del resto, se consideriamo che la maggior parte di essi gioca per strada (vedi la Tab. 12.4), magari nelle aree adiacenti i palazzi.

La percezione circa la pressoché totale assenza nel quartiere di spazi pubblici di tipo aggregativo riguarda però tutti gli abitanti di Librino, uomini e donne, adolescenti e adulti o anziani. La si legge con estrema chiarezza nella Tab. 12.5, dove sono riportate le percentuali di risposte circa la necessità di poter disporre di piazze, parchi e impianti sportivi. Nel caso degli ultimi due tipi di infrastrutture – parchi e impianti sportivi – la risposta secondo cui ne servirebbero «molte» si riscontra in quasi 7 intervistati adulti su 10, e in quasi la metà degli adolescenti. Lievemente più bassa, ma pur sempre significativa, è invece la stessa percentuale a proposito delle piazze.

L'importanza attribuita a questi tipi di strutture fa riflettere sull'esigenza di aggregazione sociale espressa dagli abitanti di Librino. A dispetto di quello che sembra un quartiere a forte omogeneità socio-economica, cioè, enormi, e chiaramente percepite dagli abitanti come tali, sono le carenze strutturali che ostacolano la possibilità di instaurare e/o rafforzare le reti sociali.



5. E le istituzioni pubbliche?

1. Lo Stato che non c'è

L'assenza di piazze, di parchi, di centri sociali di vario genere, di luoghi e spazi pubblici da destinare al tempo libero non sono a Librino un fatto "casuale", né sono da attribuire al fato. Dietro ci sta un fatto preciso: a Librino mancano le istituzioni pubbliche. L'unica modo attraverso cui «lo Stato» prende forma, è "leggibile" nel quartiere sono le strade e le case popolari. Le prime, però, sono solo un "segno geografico"; le seconde appartengono più al campo espressivo dei suoi abitanti che non dello Stato che le ha costruite. Per il resto, l'unica forma di "presidio" ed "espressione" dello Stato sono gli istituti comprensivi dove i bambini diventano adolescenti arrivando, quando ce la fanno, a completare il percorso scolastico dell'obbligo. Dopo quella età il rapporto tra gli abitanti e lo Stato si interrompe, o quantomeno non si legge più nel quotidiano, non appartiene più alla vita del quartiere.

A Librino non esistono scuole medie superiori, né istituti di formazione professionale, né uffici comunali di circoscrizione, né uffici pubblici in genere. C'è solo un ufficio postale, del tutto insufficiente, ovviamente, a soddisfare le esigenze di un quartiere così popoloso. Ancora una volta non sorprende, dunque, che più della metà degli intervistati indica come prioritaria l'esigenza di creare nel quartiere «molti» uffici comunali e scuole medie superiori (vedi la Tab. 13.1).

È interessante, inoltre, sottolineare che la scarsa presenza delle istituzioni pubbliche assume maggiore evidenza nel comparto delle forze dell'ordine. In particolare, sono soprattutto i carabinieri ad essere percepiti come pressoché del tutto assenti nel quartiere: più dei tre quarti del campione si divide tra coloro che ne indicano una scarsa presenza, e coloro che addirittura li considerano «per nulla» presenti (vedi la Tab. 13.2). Solo l'11% li considera «abbastanza» presenti.

La polizia, invece, esiste. O meglio, esiste un commissariato di polizia: solo che fa orario d'ufficio, dalle otto del mattino alle otto di sera (con la pausa delle prime ore pomeridiane). E così la polizia viene percepita con un



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

marginale di presenza leggermente superiore rispetto ai carabinieri: sebbene, infatti, quasi la metà del campione li considera «poco» presenti, e più di un quarto «per nulla», esiste un 16% che invece li indica come «abbastanza» presenti (vedi ancora la Tab. 13.2).

2. L'importante è la salute... se trovi dove farti curare!

Alla scarsa presenza delle istituzioni pubbliche si accompagna, a Librino, la grave carenza dei servizi sanitari. Nel quartiere non esistono servizi di pronto soccorso, né istituti o distaccamenti ospedalieri. Esistono soltanto alcuni ambulatori della A.S.L. del tutto insufficienti, però, a soddisfare il fabbisogno dell'intero quartiere. Ci sono invece due farmacie.

Questa situazione è denunciata con forza dai nostri intervistati che, come si legge nella Tab.13.1, nella graduatoria dei servizi alla persona più necessari al quartiere, tra uffici comunali, ambulatori medici e scuole medie superiori, mettono sicuramente al primo posto gli ambulatori medici: per questi ultimi, infatti, la modalità «molto» necessari è indicata da oltre il 40% del campione, cui si aggiunge l'oltre 35% che li indica come «abbastanza» necessari.

3. Vivere sicuri si può... se hai la “rete”

Se la scarsa presenza dello Stato – uffici pubblici, polizia e carabinieri, vigili urbani, ambulatori medici – è di per sé un problema in qualsiasi centro urbano, nel caso di Librino assume una particolare gravità per via del carattere certamente “difficile” del quartiere. È inevitabile e quasi naturale, quindi, che il discorso si sposti sul terreno della sicurezza.

Ebbene, sul punto gli atteggiamenti degli intervistati – registrati attraverso la domanda «Pensi che nel tuo quartiere ci sia più probabilità, rispetto ad altri quartieri, di essere vittima di intimidazioni, aggressioni o altri atti violenti?» – mostrano un quadro contrastante (vedi l'ultima colonna della Tab. 14.1): il campione si distribuisce pressoché perfettamente nelle medesime proporzioni tra chi risponde «non so» (32%), «sì» (32,6%) e «no» (35,4%).

Tante potrebbero essere le spiegazioni, a proposito di quei 2/3 di intervistati che rispondono in modo certo, di questa spaccatura fra chi percepisce la sicurezza nel quartiere come un problema e chi no. Su tutte, comunque, sembrano prevalere due: il fatto di poter disporre di una solida rete di



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

relazioni, per un verso, e il tipo di vita che si conduce e che rende più o meno esposti al problema. La conferma è contenuta nei dati delle Tab. 14.1-14.2 dove la percezione di maggiore insicurezza alla persona interessa soprattutto i giovani fino ai 25 anni (36%) e i commercianti (quasi il 54%)⁴. Ovvero, di quelle due categorie della popolazione maggiormente sensibili alla presenza di atti e intimidazioni criminali nel quartiere: i giovani in quanto più a contatto con coetanei che si prestano ad una facile manovalanza criminale; i commercianti in quanto soggetti maggiormente esposti a richieste di “pizzo”.

Ma non solo. Dai dati della Tab. 14.3 emerge con chiarezza il fatto che la maggioranza di coloro che percepisce una condizione di insicurezza alla persona abita a Librino da molti anni, da più di dieci. Si tratta, dunque, di persone che conoscono bene il quartiere e i suoi abitanti. In questo caso, cioè, la “rete” sociale costruitasi nel corso degli anni funziona anche come rete informativa utile ad esprimere valutazioni e ad “orientarne” i comportamenti.

A conferma di tutto ciò (vedi la Tab. 14.4), sono soprattutto gli intervistati più giovani, compresi nella fascia di età fino ai 25 anni, quelli che dichiarano di avere «sempre» assistito ad aggressioni o ad altri atti violenti all'interno del quartiere. Al contrario, sono le classi di età più mature (quelle dai 41 ai 55 anni, e dai 56 anni in poi) a rispondere in modo assolutamente negativo («mai»). Anche l'“anzianità” di residenza nel quartiere gioca un ruolo importante nella diversa percezione della sicurezza alla persona: più di un quarto delle persone che vivono a Librino da meno di un anno ha risposto “spesso”. La stessa risposta si riscontra, invece, in solo undici persone su cento di coloro che vivono nel quartiere da più anni (vedi tab. 14.5).

Insomma, sembrerebbe che le persone che vivono a Librino da più tempo, e che hanno una età anagrafica più matura, abbiano costituito una “rete” sociale all'interno del quartiere in grado di assicurare loro una certa tranquillità nel vivere il quartiere stesso. O meglio, in grado di ridurre gli stimoli negativi e quindi favorire una risposta adattiva ad un contesto che, in virtù delle sue caratteristiche socio-economico e culturali, favorisce la diffusione di un senso di insicurezza.

Abbiamo detto che il tema della sicurezza personale viene solitamente declinato in due modi diversi: all'interno delle mura domestiche (lo spazio

⁴ I dati si riferiscono alle percentuali di colonna e stanno a significare che, all'interno delle due categorie rispettivamente di giovani e di commercianti, e a parte il numero degli indecisi, di gran lunga maggiori sono gli intervistati che ritengono il quartiere insicuro.



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

ritenuto più preservato e meno ", salvo magari dovere poi scoprire che non è sempre così), e all'esterno, negli spazi aperti del quartiere. Di questa seconda modalità si è già detto. Al fine di registrare quale sia la percezione della sicurezza declinata nella prima modalità abbiamo chiesto agli intervistati se in casa esiste un antifurto o una porta di ingresso blindata. I risultati (vedi l'ultima riga della Tab. 14.6) mostrano un elevato senso di paura e diffidenza: più della metà del campione risponde di sì.

Già questo potrebbe bastare a rappresentare il clima che si respira nel quartiere. Ma c'è di più. Quel che rende ancor più significativo questo dato, infatti, è che il dato non sembra essere influenzato né dalla considerazione dello stato di degrado del quartiere (vedi Tab. 14.6), né dalla presenza di atti vandalici presenti nel palazzo o condominio: tra coloro che dicono di non aver avuto atti vandalici nel proprio stabile quasi 4 su 10 possiedono un antifurto o una porta blindata (vedi la Tab. 14.7).



6. Essere periferia: organizzazione degli spazi e vivibilità

1. Muoversi dentro il quartiere: tra andare a piedi e usare la macchina

Camminare a piedi a Librino non è di certo comodo. Sappiamo bene, infatti, che l'assetto urbanistico del quartiere si caratterizza per la presenza di ampie carreggiate destinate alla viabilità di autoveicoli che costeggiano, quasi circondandoli, i palazzi, e che, proprio per le loro dimensioni, non rendono agevole lo spostamento a piedi nel quartiere.

Eppure, la maggioranza del campione non sembra percepire questa difficoltà (vedi la Tab. 15.1): quasi il 40% del campione risponde, infatti, che spostarsi a piedi all'interno di Librino è «facile» e più del 23% che è «abbastanza facile» grazie alla presenza di marciapiedi e strisce pedonali in gran parte del quartiere. La maggioranza, però, non è tutto. E infatti un altro 40% degli intervistati esprime un giudizio del tutto opposto. È probabile che questo dividersi degli intervistati in due gruppi rispecchi le differenze urbanistiche, tra zona e zona del quartiere, con riferimento sia alla tipologia edilizia sia all'organizzazioni degli spazi.

Un'implicita conferma, del resto, si ricava dalle risposte alla domanda circa i collegamenti interni al quartiere assicurati dai mezzi di trasporto pubblico (vedi la prima colonna della Tab. 15.2). Ancora una volta, infatti, il campione si divide in due, tra chi li considera «poco» o «per nulla» efficienti e chi li considera, invece, «abbastanza» o «molto» efficienti. Questa volta, però, le proporzioni sono tutt'altro che omogenee: i primi superano la metà del campione, mentre i secondi non arrivano al 30%. Fra questi ultimi, inoltre, meno del 10% sono del tutto soddisfatti dei trasporti che collegano le varie zone del quartiere. Alla fine, così, il trasporto pubblico ne esce sostanzialmente «bocciato» dagli abitanti. E così è la macchina (o il motorino) ad avere la meglio negli spostamenti.



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

2. Andare a Catania... “in gita”

A Librino non esiste una linea di autobus che permetta di raggiungere direttamente il centro della città. Occorre sempre fare almeno uno scambio nel parcheggio degli autobus, con conseguente disagio e allungamento dei tempi di percorrenza. Nessuna sorpresa, dunque, se, a differenza dei collegamenti interni al quartiere, quelli esterni sono valutati negativamente in modo quasi univoco da tutti gli intervistati (vedi l'ultima colonna della Tab. 15.2): a fronte di meno di 5 intervistati su 100 che si dichiarano completamente soddisfatti dei trasporti pubblici che collegano Librino alla città, oltre 60 su 100 li giudicano «poco» o «per niente» efficienti.

E così, solo quasi un quarto del campione prende l'autobus. Si tratta, in maggioranza, di casalinghe, disoccupati e pensionati (vedi la Tab. 15.3). Proprio quelle persone, cioè, che si affidano agli autobus come unico mezzo per spostarsi su lunghi tragitti sono dunque i più penalizzati dal servizio di trasporto pubblico che dovrebbe collegare il quartiere di Librino con il resto della città.

3. La sicurezza stradale e gli altarini con i fiori

Il traffico stradale all'interno del quartiere di Librino è quasi inesistente. Le caratteristiche urbanistiche (larghi stradoni, ampi spazi utilizzabili per il parcheggio, ecc.) permettono, infatti, sia un veloce scorrimento del flusso automobilistico sia una soddisfacente possibilità di parcheggio.

Dai dati del campione emerge, però, una percezione di elevata insicurezza stradale che trova le sue principali cause nella scarsa presenza della segnaletica stradale – quasi 7 intervistati su 10 la considera «mediocre» o addirittura «pessima»– e in una quasi totale assenza dei vigili urbani (vedi la Tab. 15.4).

La conferma, per il visitatore del quartiere, si legge del resto nelle lapidi poste ai margini delle strade, a testimonianza dell'elevato numero di vittime per incidenti stradali, causati in larga maggioranza dall'alta velocità per la quale una forte tentazione sono proprio l'ampiezza delle strade e la facile scorrevolezza del traffico.



7. Senso di appartenenza e soggetto collettivo: sospesi tra risentimento, auto-esclusione e di- simpegno

1. La libertà è partecipazione... ma non qui

Gran parte delle cose che sono emerse fin qui dall'analisi delle risposte al nostro questionario conducono nell'unica direzione di un atteggiamento passivo del vivere a Librino. O meglio, uno stato di rassegnazione che tende a sviluppare quasi una incapacità a reagire in prima persona per migliorare le condizioni del quartiere.

Emblematico il dato sulla mancata partecipazione democratica: alla domanda «Ti è capitato di partecipare a qualche manifestazione in piazza per reclamare i tuoi diritti di cittadino nel quartiere in cui vivi?», più della metà del campione, risponde «mai», meno di un quarto «raramente» o «qualche volta». Davvero sparuti sono gli intervistati che rispondono «spesso» o «sempre» (vedi la Tab. 16.1).

Emblematico, del resto, è un dato registrato dalle statistiche ufficiali: in tutto Librino c'è una sola edicola di giornali (mancano del tutto, invece, le librerie). Che l'informazione stia alla base della partecipazione, non c'è dubbio. Come altrettanto indubbio è il fatto che in Italia si legga poco e che non tutta l'informazione passi attraverso la carta stampata. Ma che per un quartiere di circa 60.000 e più abitanti ci sia un solo giornalaio certo è un bel record!

Il disagio vissuto dalla maggioranza degli abitanti di Librino stenta fortemente a tradursi in comportamenti proattivi, costruttivi o semplicemente rivendicativi, risolvendosi, invece, in processi "viziosi" di rassegnata indifferenza che rischiano persino di minare lo stesso valore partecipativo democratico. Se in questo risalta certamente l'assenza e/o la distrazione delle istituzioni, non meno significativa è però anche la straordinaria debolezza di una società che stenta a costituirsi, e talvolta persino a pensarsi, come soggetto collettivo.

2. "Librinesi" si e no: sfuggire la ghettizzazione



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

Pensare e agire come soggetto collettivo richiede l'esistenza di un imprescindibile presupposto: il senso di appartenenza. Può trattarsi di un'appartenenza ad un'idea o ad un'organizzazione, ma né l'una né l'altra può prescindere, dal sentirsi di appartenere ad una comunità geograficamente e culturalmente definita. La condizione di catanese, o siciliano, o meridionale e così via non è in contrapposizione con l'appartenenza a quella o a quell'altra organizzazione (politica, economica, religiosa, ecc.) bensì con essa si integra.

Riconoscersi nel quartiere, sentirsi di appartenere ad esso e identificarsi con la comunità con la quale si condividono status socio-economico e qualità della vita non è però la condizione più diffusa tra gli abitanti di Librino. Tutt'altro. Certo, non siamo ancora al rifiuto dichiarato, ma ad un sommeso disimpegno ad un generico disagio a identificarsi con il quartiere, questo sì.

I dati che finora abbiamo commentato hanno registrato numerose volte questo atteggiamento largamente diffuso tra gli intervistati. Le occasioni sono state offerte dalle risposte fornite a domande che hanno riguardato, ad esempio, l'articolazione degli spazi pubblici, il degrado, la sicurezza, le ragioni dell'abitare a Librino e quelle del voler cambiare, l'assenza dello Stato, e così via.

Al fine di proporre una lettura di sintesi, abbiamo infine posto agli intervistati una domanda pressoché "diretta" – «Se esistesse la possibilità di chiamare gli abitanti di Librino "librinesi", ti sentiresti un librinese?» – le cui risposte sono contenute nelle Tab. dalla 17.1 alla 17.3.

Ebbene, più di 4 intervistati su 10 risponde con un preciso «no», mentre sono meno di 3 su 10 quelli che rispondono «sì». Gli altri o rimangono nel vago (poco più del 13% rispondono «così così») o non sanno.

In particolare, coloro che dichiarano apertamente di non sentirsi "librinesi" sono soprattutto le donne (vedi ancora la Tab. 17.1). Anche l'età anagrafica influisce su questo disagio, facendo registrare le punte più alte di «no» tra gli intervistati con meno di 25 anni e quelli (soprattutto) con più di 55 (vedi Tab. 17.2). Da un lato, stanno i più giovani che, come del resto le donne, sono maggiormente esposti al rischio di una ghettizzazione sempre "dietro l'angolo" nel modo in cui la città (e i suoi abitanti) pensa e parla di Librino (e dei suoi abitanti), cogliendo del termine «librinese» non l'accezione neutrale di attributo geografico, bensì l'immagine negativa che il termine evoca. Dall'altro lato, invece, stanno i più anziani, molti dei quali, per l'età, sono ormai "marginali" rispetto ai circuiti lavorativi e relazionali del quartiere. Il "mito giovanilista" delle società occidentali avanzate non risparmia (come potrebbe!), infatti, neppure Librino. Solo che, più che



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

altrove, in questo quartiere mancano del tutto le strutture di aggregazione, le agenzie di integrazione (a parte, forse, la famiglia) e le occasioni istituzionali che dovrebbero servire a mantenere la riconoscibilità di un ruolo sociale anche per gli anziani.

Sul sentirsi o meno «librinese» pesa anche l'anzianità di residenza nel quartiere (vedi la Tab. 17.3). Non può non notarsi, infatti, che tra quelli che rispondono con un secco «sì» le percentuali si riducono drasticamente via via che si passa da intervistati che abitano a Librino da meno di un anno a quelli che vi abitano da più tempo. È come, cioè, se dopo l'«entusiasmo» iniziale, emerge la consapevolezza di tutti i problemi e della modesta qualità della vita che si è costretti a vivere in un quartiere così «difficile». Prevale, così, un atteggiamento di disaffezione e persino di estraneità che diviene manifesto con la prevalenza del «no» indicato dagli intervistati alla nostra domanda. In particolare, esso riguarda coloro che si collocano nelle «classi» di mezzo per anzianità di residenza – da uno a cinque anni –, le stesse, e non è un caso, dove maggiore è la percentuale degli «scettici» che indicano la risposta «così così». Col risultato che, tra decisamente contrari e scettici all'idea di sentirsi librinesi raggiungiamo, tra coloro che abitano a Librino da uno a cinque anni, l'«invidiabile» soglia di 3 intervistati su 4.

A questo punto, non ci rimane che concludere ricordando le caratteristiche strutturali e sociali che certo non aiutano una inversione di tendenza. A cominciare da un assetto urbanistico e da una rete di servizi che, mentre, da un lato, impedisce lo sviluppo di condizioni socio-aggregative tali da permettere la diffusione di una identità legata al quartiere, dall'altro, configura Librino come «quartiere dormitorio» dove risulta estremamente difficile lo svolgimento in regime di autosufficienza di tutte quelle attività che riempiono il vivere quotidiano dei suoi abitanti.

Del resto, la storia del quartiere e dei progetti di urbanizzazione falliti, il paesaggio urbano dove il degrado si alterna a grandi spazi desolatamente vuoti, dove persino le strade interne e quelle di collegamento con le altre circoscrizioni e gli altri quartieri hanno la dimensione e l'aspetto di larghe «superstrade» attraversate da cavalcavia pedonali la cui inutilità è evidente nella generale solitudine delle vie scarsamente trafficate, ne fanno un enorme contenitore di popolazione appartenente alle fasce più deboli e subalterne della città come dell'intero territorio metropolitano.

Il desolante paesaggio urbano, l'assenza di un tessuto economico che renda il quartiere totalmente autosufficiente, i bassi livelli di reddito della popolazione, cui certamente corrispondono elevatissimi tassi di disoccupazione, e l'estrema difficoltà di collegamenti con la città rendono Librino un luogo del tutto «marginale», e non solo da un punto di vista territoriale: le problematiche del quartiere si prestano ad una preoccupante interpretazione



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

rispetto a quel disagio giovanile che qui assume toni particolarmente allarmanti.

Che tutto questo non sia da addebitare al “fato” bensì pone in assoluta evidenza le scelte mancate delle istituzioni pubbliche dovrebbe essere risultato ormai con tale chiarezza da non richiedere altre parole. Sta di fatto che nonostante alcuni sforzi compiuti dall’amministrazione comunale negli anni passati per garantire taluni servizi essenziali, le condizioni di disagio e invivibilità sembrano sempre più elevate. E non soltanto sono registrate dalle statistiche bensì sono anche denunciate da una chiara percezione che accomuna, al di là delle inevitabili differenze dovute ad una molteplicità di ragioni (anagrafiche, sociali, abitative, professionali, culturali, ecc.), tutti gli abitanti. E sta di fatto che tutto tende a confluire in un atteggiamento di debole identità collettiva e di mancato senso di appartenenza che ostacolano la partecipazione democratica, traducendosi, piuttosto, nel continuo pendolare degli abitanti tra un generico rivendicazionismo di protesta e una rassegnazione senza speranza.



UNIVERSITÀ DI CATANIA
Centro di Documentazione e Studi sulle
Organizzazioni complesse ed i Sistemi locali

Appendice statistica